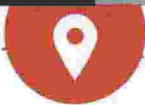
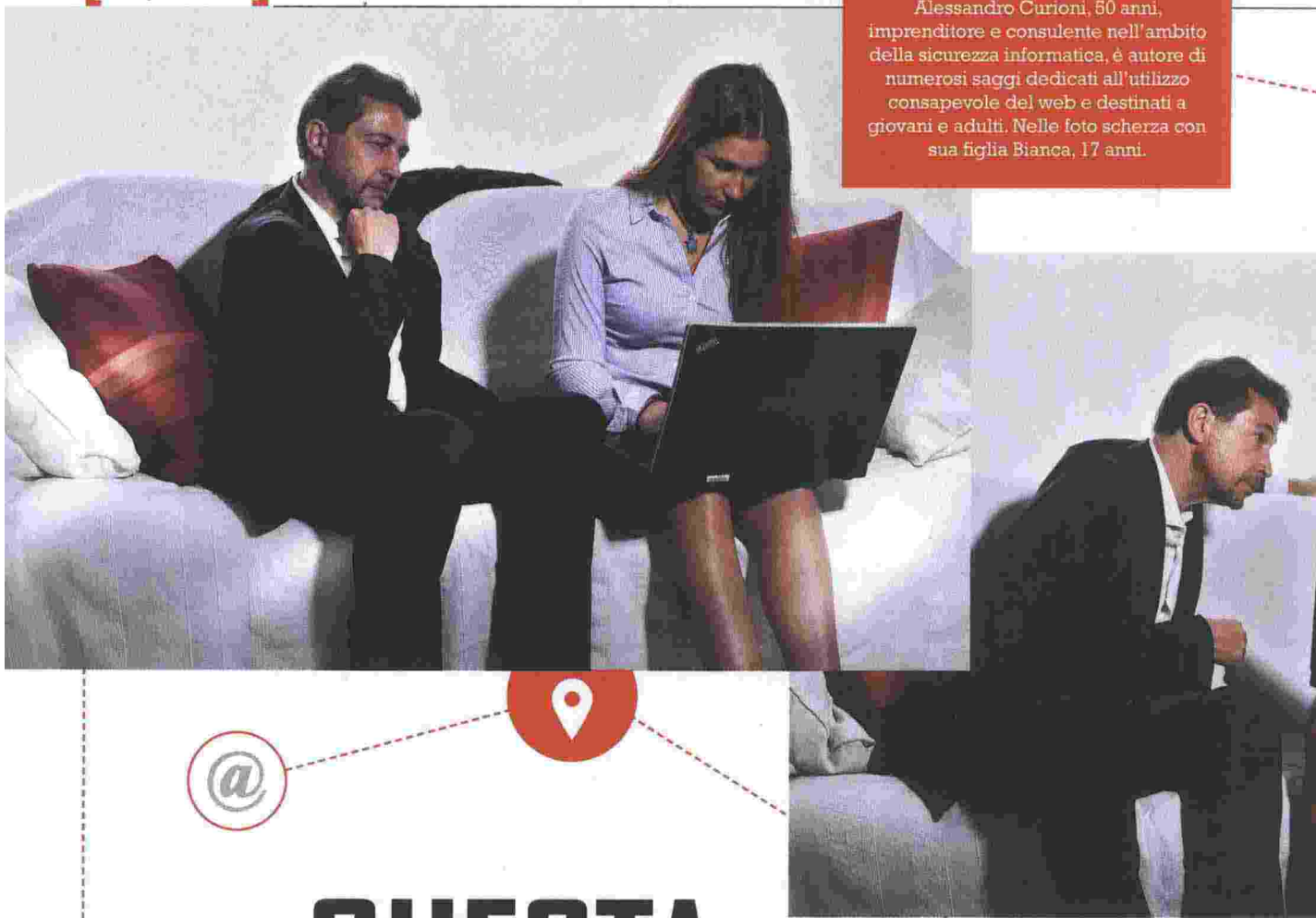


[Copertina]

Alessandro Curioni, 50 anni, imprenditore e consulente nell'ambito della sicurezza informatica, è autore di numerosi saggi dedicati all'utilizzo consapevole del web e destinati a giovani e adulti. Nelle foto scherza con sua figlia Bianca, 17 anni.



QUESTA **CASA** NON È UN HASHTAG!



Trovare un terreno comune di **esperienze**. E insegnare che la **prudenza** vale più della curiosità. Così un esperto di sicurezza informatica, papà di due ragazzi, spiega come **dialogare** con i millennials

di Emanuele Elli
Foto di Francesco Allegretti

Sul set fotografico emerge subito l'appartenenza di Bianca a una generazione che ha estrema dimestichezza con la propria immagine davanti a un obiettivo. Qualcosa, però, è anche frutto del dna perché anche suo papà Alessandro si presta con disinvoltura alle pose. Ne nasce così un bel dialogo fotografico che è lo specchio di quello familiare e in parte di quello contenuto nel nuovo libro, appunto, di Alessandro Curioni, del quale Bianca ha scritto alcune pagine. Editore, imprenditore e già autore di diversi volumi e interventi sul tema della sicurezza informatica, Curioni ha infatti raccolto nel saggio *Questa casa non è un hastag!* rifles-

sioni, aneddoti e racconti nati soprattutto dall'esperienza quotidiana dell'autore con i propri figli (oltre a Bianca, che ha 17 anni, c'è anche Pietro, 10 anni). A dimostrazione che la distanza tra i millennials e i propri genitori non è poi così incolumabile, nemmeno quando si parla di usi e abusi dello smartphone e della rete. «Metà del mio libro è dedicato a dimostrare che il mondo non è poi così cambiato negli anni, piuttosto si è replicato e ha traslocato», conferma Curioni. «I giardini pubblici, la piazzetta, il cortile del condominio, il corridoio della scuola, l'oratorio... Tutti questi luoghi si sono trasferiti online, ma le dinamiche

[Copertina]



del divertimento e della socializzazione sono quelle che hanno vissuto gli adolescenti di ogni generazione».

LA PAURA LI SALVERÀ

Annullare le distanze e capire di avere, nonostante tutto, un archivio di esperienze comuni, è dunque il primo esercizio utile per genitori e figli. L'obiettivo, naturalmente, non è sminuire o relativizzare i rischi che arrivano dalla rete, ma al contrario aiutare i genitori a recuperare terreno in un ambito nel quale faticano a veder riconosciuta la propria autorevolezza, non fosse altro per la maggior consuetudine e dimestichezza dei nativi digitali con tutte le nuove tecnologie. «L'ignoranza non è una buona scusa», taglia corto Curioni. «Anzi, può diventare un ottimo spunto per invertire i ruoli per un attimo ed essere noi a chiedere ai nostri figli come si fa una cosa o l'altra su internet. Il ruolo più importante di un papà o di una mamma in questo caso non è spiegare il funzionamento di una tecnologia, ma mettere in guardia i ragazzi sui pericoli che corrono, come facevano le nostre mamme con noi quando ci dicevano di non accettare caramelle dagli sconosciuti, di guardare prima di attraversare, di non sporgersi dal balcone... Dobbiamo insegnargli, insomma, ad avere un po' paura perché la paura è stata il motore dell'evoluzione, quella che ci ha impedito di uscire dalle caverne quando c'erano fuori ad aspettarci le bestie feroci, e quindi, alla lunga, di sopravvivere. Non dobbiamo aver paura di inibirli, la curiosità non manca certo a questa generazione, ma se fosse stato solo per la curiosità... il leone avrebbe fatto "gnam". E ciao ciao umanità».

VIETATO GIUDICARE

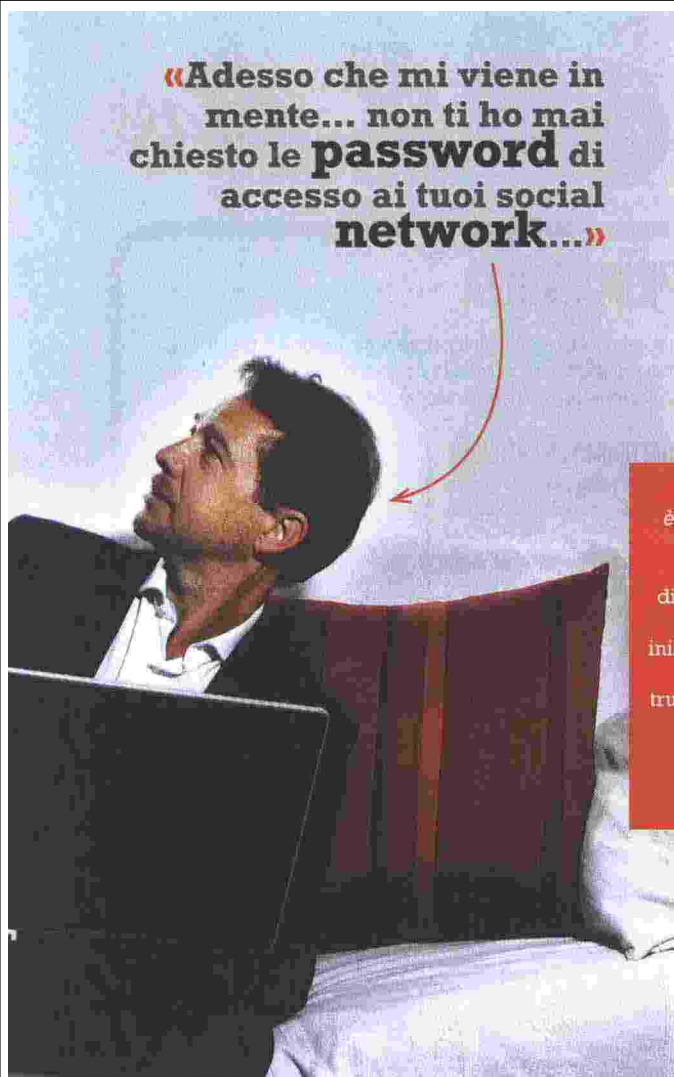
Bianca annuisce. Le raccomandazioni



«La **mamma** le ha. Ma tu puoi tenere in tasca il mio **smartphone** mentre gioco a calcio, se vuoi»

paterne, a suo dire, per ora l'hanno tenuta al riparo da brutte sorprese. «Ho un profilo su diversi social, ma sono molto prudente», racconta. «Su Instagram, per esempio, utilizzo tutti i filtri per la privacy che ci sono, in modo che, per seguirmi, uno debba fare una richiesta esplicita. E io accetto solo persone che conosco almeno di vista. Su Ask, invece, mi sono iscritta perché all'inizio era interessante e offriva l'occasione di poter parlare con persone competenti in ogni argomento, ma poi mi sono cancellata perché ora i contenuti interessanti annegano in un mare di approcci poco simpatici». Idem con ThisCrush, un nuovo servizio di Instagram nato per favorire le dichiarazioni

d'amore in forma anonima e ben presto diventato un canale per tutto il campionario del bullismo. «Certo il risultato di tutto questo è che "rimorchio" molto meno delle mie amiche...», scherza. Papà Alessandro ascolta senza commentare. «Bisogna stare attenti a non emettere subito giudizi, perché altrimenti è chiaro che loro si ritraggono», sottolinea. Dunque, dobbiamo rassegnarci a vederli trascorrere ore su YouTube a guardare la «morning routine» della videoblogger o a canticchiare per casa i testi osceni della Dark Polo Gang? «Anche in questo caso se penso ai divertimenti del passato, dalla tv di *Non è la Rai* alle guerre tra india-



«Adesso che mi viene in mente... non ti ho mai chiesto le **password** di accesso ai tuoi **social network**...»

Questa casa non è un **hashtag** (**Mimesis**, pagg. 168, 12 euro) è l'ultimo libro di **Alessandro Curioni**; chiude una trilogia iniziata con i due volumi dedicati alle truffe su Internet (*Come pesci nella rete*) e alla tutela della privacy (*La privacy vi salverà la vita*).

Class

L'APP LI OBBLIGA A RISPONDERE

A mali estremi, estremi rimedi.

È quello che ha pensato il signor Nick Herbert, inglese, papà di un tredicenne restio a rispondere al telefono, nel momento in cui ha creato l'app **ReplyASAP**. Il software consiste in un sistema che inibisce il funzionamento dello smartphone destinatario di un messaggio o di una chiamata, facendo scattare un allarme che cessa solo nel momento in cui il mittente riceve finalmente una risposta. L'app, disponibile solo per dispositivi Android (da 1 euro per un solo

utente connesso fino a 15 euro per collegare 20 destinatari), adotta un metodo un po' drastico, per stessa ammissione del suo creatore, il quale però si augura che possa presto trasformarsi in uno strumento più consapevole, utilizzato anche tra adulti per fare in modo che un messaggio davvero importante venga letto tempestivamente. Le app nate per controllare lo smartphone dei propri figli, d'altra parte, non sono una novità di oggi. Tra quelle più diffuse c'è **MamaBear**, una sorta di social network familiare sul quale i genitori possono controllare i profili Facebook, Instagram o Twitter dei ragazzi, localizzare la loro posizione e verificare la velocità alla quale stanno viaggiando se sono in auto. Se queste informazioni non bastassero, il livello successivo è un'app per i controlli parentali, come **Mspy Lite** (a pagamento), che consente anche la verifica delle app installate sullo smartphone del proprio figlio e il testo dei messaggi che si scambia con gli amici (ma non su WhatsApp...).

cellulare accanto, tuo figlio farà lo stesso, se posti foto ammiccanti, tua figlia si sentirà autorizzata a fare anche di più», chiosa Curioni. «A volte l'eccessiva disinvoltura con lo smartphone fa compiere ai genitori degli autentici torti ai figli, soprattutto sul fronte della privacy. Ci sono ormai diversi casi di genitori separati condannati per aver diffuso foto dei minori senza il consenso dell'altro genitore. Il Garante della privacy francese ha detto che si aspetta nei prossimi dieci anni una grande quantità di cause da parte dei figli nei confronti dei genitori per quello che hanno pubblicato sui social. La foto con le dita nel naso o

ni e cowboy, non mi pare che fosse tutto educativo», riflette Curioni. «E comunque proibire non servirebbe a niente perché aumenterebbe soltanto la loro curiosità. Il requisito minimo che io richiedo come genitore è che almeno capiscano il senso di quello che fanno, di quello che guardano e che cantano. È un primo passo. Il secondo, fondamentale, sarebbe dare il buon esempio come genitori, ma su questo nessuno può dirsi innocente».

I FIGLI CI FARANNO CAUSA?

Hai voglia a parlare di autorevolezza, infatti, quando sono proprio gli adulti a fare un uso spregiudicato o maleducato delle nuove tecnologie. «Se mangi con il

[Copertina]



Class

A OGNI ETÀ LA SUA PRIMA VOLTA

Immaginare di stabilire un'età giusta per avvicinare i bimbi al tablet o per regalargli il primo smartphone è un'utopia, perché ogni bambino è diverso e diversa è la disponibilità dei genitori ad affiancarli in queste scoperte. Andare per gradi, però, è sicuramente la strategia migliore per appassionarli e aumentare la loro consapevolezza degli strumenti digitali.

EDUCAZIONE DIGITALE

Per i primi approcci con uno schermo, seppure di pochi minuti, ci sono app interattive utili e divertenti. E per vedere la tv, il tablet consente di gestire al meglio tempi e limiti di fruizione.

UNO SCHERMO PER GIOCARE

Soprattutto ai maschietti, già a questa età interessa condividere i videogiochi con gli amici. La soluzione migliore è utilizzare un vecchio smartphone, senza Sim, da collegare solo alla rete wifi di casa.

BATTESIMO SMARTPHONE

Il primo cellulare, di solito, arriva con l'inizio della scuola media. È il momento per stabilire le regole d'uso inderogabili: quando spegnerlo, quali app scaricare (WhatsApp è quasi scontato...).

IL DEBUTTO SUI SOCIAL

Difficile rimandare oltre l'accesso dei figli a Instagram o Facebook. Ai genitori non resta che assicurarsi che impostino i filtri per la privacy e che sappiano come usare questi strumenti.

3-5 ANNI

6-10 ANNI

11-13 ANNI

14-18 ANNI



«Attivo sempre i filtri per la **privacy**. E pazienza se così faccio meno conquiste»



sul primo vasino, non si cancella mai e anni dopo, nelle mani sbagliate, diventa oggetto di umiliazione. Il bullismo parte anche da qui». Va bene fare a gara in famiglia a chi ha più dimestichezza con le funzionalità della rete, insomma, ma, come accade quando si è al volante, quello che ci salva spesso è la capacità di riconoscere i cartelli di pericolo. «In questo i ragazzi sono come i guidatori di go kart», conclude Curioni. «Abilissimi piloti ma capaci di farsi bocciare a scuola guida perché non riconoscono i segnali. E infatti si spaventano per un niente». Lo sguardo corre istintivo verso Bianca, che questa volta pare proprio riconoscersi nella descrizione. «Se mentre navigo mi appare un avviso di allerta relativo a un virus, per esempio, mi prende il panico e stacco la spina del computer o spengo lo smartphone», confessa. «Mi dispiacerebbe che si cancellasse qualcosa, ma ancora di più mi terrorizza l'idea che qualcosa di personale si diffonda in rete senza il mio consenso».

«In rete i giovani sono come **piloti di go kart**. Abilissimi, ma incuranti dei **segnali di pericolo**»

